Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1507
BRAIDENSE
MILANO

5465



GLI SCHERZI

DI

FORTVNA

DRAMA PER MVSICA

Subordinato

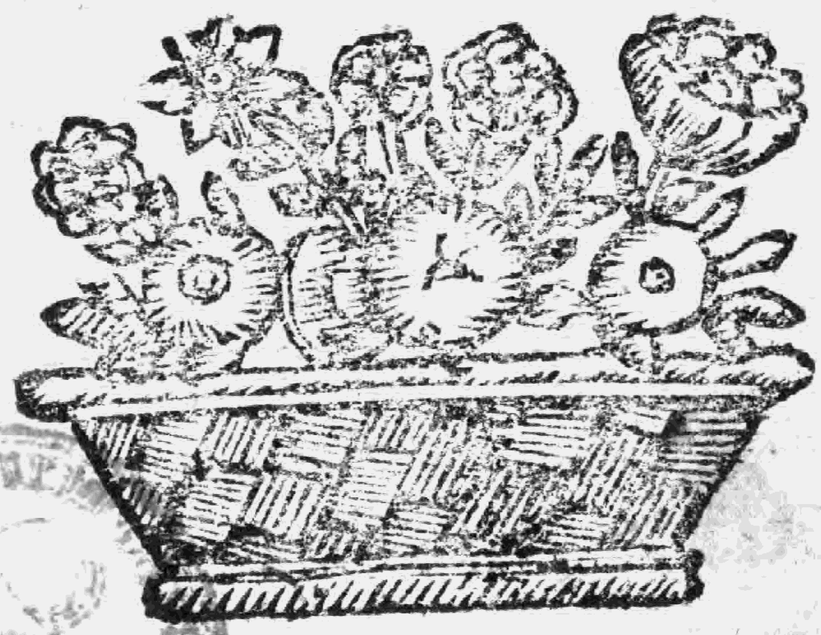
AL PIRRO

DI

AVRELIO AVRELI

Favola Nona.

Rappresentato in Verona, l'anno 1665



IN VENETIA,

Et in Verona, per Dominico Rossi.

Con licenza de' Superiori.

DILVCIDATIONE.

STABILITA (come nel Pirro s'è visto) in Colco la pace, e le nozze trà quei Sposi Reali, si portarono unite nella Reggia d'Atreo, doue dalla cortesia di quel Rè furono per qualche tempo trattenuti in liete feste celebrate per le nozze di Circea. Questa un giorno trà le communi allegrezze rapita dal Fato improuiso lasciò vedouo Atreo; Onde Oreste indi à poco radunate insieme le Naui della sua armata, e inuitati seco Piro, Andromaca, e il vedouo Rè seguito da Filade l'amico drizzò con essi vnito le vele verso Micene per celebrar nel suo Regno pomposamente le nozze d'Hermiona sua sposa. Solcauano così accoppiati questi Prencipi il sen di Nettuno trenquillo, riserbando ancor Piro, ed Atreo nè i loro petti qualche scintilla di quel foco amoroso ch'vn tempo gl'hauea per il bello d Hermiona infiamati. Quando entrati con l'armata nel Pontico, su'l mattino d'vn giorno assaliti i loro legni da improuisa, e impetuosa borasca, furono disunitamente sospinti alle riue d'vn'Isola ignota à ciascuno di loro.

La Naue di Piro e d'Andromaca si spezza nel roccare della spiaggia l'arene. Pirro scagliatosi

in vn picciolo paliſchermo ſi ſalua. Andromaca viene in altra parte del medeſimo lito ſoccorſa da peſcatori. Atreo ſcorre l'iſteſſa fortuna d'Andromaca. Batillo Seruo d'Atreo cade naufrago trà l'onde. Il Fino d Oreſte, e d'Hermiona ſalno approda à quelle riue, doue Oreſte ſceſo à terra con la ſua diletta per ricrearſi dall ingiurie ſofferte dal mare nell'inoltrarſi per l'Iſola viene d'improuiſo fato prigioniero inſieme cõ la moglie

Dominaua quelle ſpiaggie Climante giouanetto tiranno, al quale da magica profezia ſcritta già molt'anni in vna colonna di quell'Iſola, era minacciata la di lui prigionia all'ora quando dà vn Caualiero eſtrano foſſe dalla colonna medeſima ſtata cauata vna ſpada incãtata nell'acquiſto della quale molti guerieri s'erano cimentati, mà innano Atterrito dà quelle ſaggie minaccie Climante, per aſſicurarſi del ſuo Stato il dominio, e la propria libertà, hauea con il mezo d'vn Mago ſuo amico introdotti in quell Iſola Clitone, e Orcane fratelli gemelli, ſeluaggi, ch'oltre la natia lor fierezza, erano dall arti di quel Sauio ſtati reſi nelle carni impenetrabili da ogni punta di ferro nemico. Clitone aſſiſteua alla guardia del lito, e quanti ſtranieri capitauano à quelle ſpiaggie, tutti conduceua prigionieri nel Caſtel di Climante. Orcane vigilaua alla cuſtodia delle mura, facendo il medeſimo à tutti quelli guerrieri, che non conſapeuoli di quel vſo sì fiero capitauano in quelle parti per penetrare nel Caſtello. Pirro

Pirro ſbareato dal picciolo paliſchermo sù l'incognite arene, ſtimando naſruagata trà l'onde la moglie, l'amata, e gli amici, da principio nelle ſue doglienze all'intreccio del DRAMA.

INTERLOCVTORI.

APollo. — Prologo.
La Fama.
La Muſica.
L'Inuention.
La Maledicenza.
Due hore prima, e ſeconda del giorno.
Pirro.
Andromaca moglie di Pirro.
Oreſte.
Hermiona moglie d'Oreſte.
Pilade amico d'Oreſte.
Atreo Rè di Colco.
Batillo ſeruo d'Atreo.
Climante giouanetto tiranno Signor dell'Iſola iſtrana.
Cleonilda Sorella di Climante giouenetta armigera.
Erindo confidente di Cleonilda.

Clitone. (fratelli gemelli fel-
Orcane. (uaggi.

Soldati d'Oreste.
Soldati di Climante.
Choro di Paggi di Climante.
Donzelle Armigere con Cleonilda.
Damigelle assegnate al seruigio d'Hermiona da Climante nel suo Palagio.
Serui.
Choro di Caualieri è Dame vestiti in habiti di varie nationi formano i Balli.

La Scena è in Pontico nell'Isola di Climante.

PRO-

PROLOGO.

Reggia della Fama.

Appolo corteggiato dalle due hore del giorno Prima, e Seconda. La Fama la Musica, L' Inuentione. La Maledicenza.

Che si tarda?
Che si fà
Trà'l silentio, e le dimore,
Vola il tempo, e passan l' hore,
Nè principio anco si da?
Che si tarda?
Che si fà?
Diue nobili,
Che festeuoli
Quì del dì l'hore godete,
Se pieghevoli
A mie voci vi rendete,
Il mio lume splenderà
Seuo de'voltri cenni in ogni età.

Mus. *Fam.* Chiedi, comanda. *Ap.* Imploro.
Inu. Nulla si nieghi al pletro suo sonoro
Ap. Perche su questa Scena
Siano rappresentate
Di fortuna incostante.
Varie vicende, io bramo,
Ch'alla mia dolce lira

Della vostra virtù l'opre accoppiate.
Mus. A tuoi prieghi
Fam. Non li nieghi
Inu. Quanto chiedi, e brami tù;
Degna d'ogn'alta gratia e tua virtù.
Degna d'ogn'alta gratia è tua virtù.
Inu. Io l'inuentione al Drama.
Mus. Io la Musica a i versi. dar potrà.
Fam. Io fama alle vostr'opre
Ap. Et io per recitarlo
L'hore vi prestarò.
à 4 (Sì, sì, sì,
(Se così
Si farà
Si vedrà
Presto il Drama recitar,
E gloriar
Si potrà
Chi sue parti insieme vnì
Sì sì sì
Inu. Silentio, tacete:
Non vedete?
Di Liuore
Tutta sparsa
Già comparsa
E con inuida presenza
Quì la rea maledicenza.
Ap. Hore lucide, e fugaci
Sù sù audaci
Al suo arriuo imprigionatela.

Arre-

Arrestatela,
E dal Mondo
Quell'immondo
Mostro iniquo homai rapite:
Obedite.
A 4. (Questa scena
(In poc' hore sol ripiena
D'allegrezza, e d'armonia
Di conceti, e bizarria
Dalla musica sarà;
Qui la gioia, e il piacer trionferà.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco vicino alla spiaggia del Mare.

Pirro.

VE son io? qual lito
Afferrar mi faceste atre procelle?
Sotto qual Clima ò stelle
D'Eolo vn ludibrio in picciol legno arriuo?
Di tempestoso sdegno
Misero auanzo ancor respiro, e viuo?
Prenci, Andromaca, Hermiona,
Moglie, amici perduti,
Non sò se viui, ò morti
V'habbi il Cielo serbati, ò il mare absorti.

SCENA SECONDA.

Batillo naufrago. Pirro.

SOccorso ò Dei. Pir. Qual voce
Mi penetra al l'vdito ?
Bat Aiuto. Pir. Verso il lito
Vn nuotatore appare.
Bat. O venti infidi, ò instabil onde amare,
Pir. De' naufragati amici
Forse alcuno ei sarà.
Bat Pietà Netun pietà.
Pir. Pronto a porgerli aita
Sù la spiaggia mi porto.
Bat. Soccorso: ohime, son morto.
Pir. Che rimiro! Batillo.
Core amico, ristora
Meco gl'acerbi guai,
Mè per compagno a tue sventure haurai.
Bat. Sei tù Pirro. P. Si amico. B. O stranno fato?
Pesce non son, e pur tù m'hai pescato.
Pir. In qual parte spezzossi il curuo pino?
Bat. Nello scoglio vicino.
Pir. Dimmi, Atreo si saluò?
Bat. Cibo in mare de pesci
L'infelice restó.
Pir. Ah s'è guale sciagura.
Tolto m'ha l'idol mio,
Vò tra l'onde il sepolcro hauere anc'io.
Bat. A splender gia ritorna
Sereno il Cielo, e si tranquilla il mar s-

Potrò l'humide vesti
Soura il lido asciugar.
Pirro, se ben gia mai
A danzar non appresi in dotte scole
Io vado a far i cinque passi al sole.

SCENA III.

Pirro.

HErmiona, anima mia
Doue sei? se cadesti
Mio bel sol luminoso ai fluti in grembo,
Vo con core deuoto
Di quest'acque baciar l'humido lembo:
Ma, che parlo? che dico
Da fiero doulo oppresso?
Pirro torna in te stesso:
Doue portar ti lasci
A vaneggiar dell'amorose doglie?
Pensi all'amica, e oblij la propria moglie?
Andromaca perdona
Ai deliri d'vn duol tropp'aspro, e in immé-
A tè torno, a te perso: (so,
Ma chi me'l vieta? o tirannia d'amore,
Doue inclina il pensier resiste il core.

SCENA IV.

Batillo. Pirro.

Pir. PIrro aiuto, soccorso,
Doue timido fuggi

Spauentato da vn'Orſo?
Suenerò l'empia fera.
Bat. Replica le ſtoccate,
Ch'io ti difenderò con le ſaſſate.
Pir. Tuo mal grado cadrai.
Bat. Non t'aggirar qui intorno
Empia beſua, ch'a fè nel mare io torno.
Pir. Dell'ingiurie a me fatte
Con la tua morte il fio mi pagherai.
Bat. Laſcia, ch'eſtinto ei cada;
Nell'iſola inoltranci
A procacciar per te nouella ſpada.

SCENA V.

Andromaca.

TRa ſuenture, e tra lamenti
Viuer meſta ogn'or degg'io!
Pirro mio
Vieni, e ſana i miei tormenti:
Piante, ſaſſi, aure ſerene
Inſegnatemi il mio bene.
Acque ingorde, fiuti auari
Forſe in voi ſta il mio teſſoro!
Ah, ch'io moro
Tra ſoſpetti, e dubij amari:
Piante, ſaſſi, &c.
Ma, che rimiro o ſtelle?
Anco fuori dell'onde
Minacciate al mio cor nuoue procelle?

Que-

Queſta ſpada ſpezzata
Tinta di freſco ſangue
Non è di Pirro? sì:
Queſta falda ſquarciata
Non è della ſua veſte?
O ſuenture funeſte!
Miſera, che rauiſo?
Pirro mio chi t'ha vcciſo?
Chi mi ſuena,
E ſpirar l'alma mi fà?
Cruda pena
Dami morte per pietà.
Cordoglioſo
I reſpiri chiuderò,
Il mio ſpoſo
Io trà l'ombre ſeguirò.

SCENA VI.

Oreſte, Hermiona incatenati prigionieri di Chi-
ſone. Clitone. Choro di ſoldati di Climante.

Or.) O Cari lacci, ò prigionia graditar
Her.) Se al mio bene
Mi ſtringete
Soauiſſime catene
Libertà non mi togliete
Perche Amor me l'ha rapita:
O cari lacci, o prigionia gradita.
Clit. Anco trà le ſuenture,
Folli amanti ſcherzate.

Semi-

Semplici, che penſate
Giruene coſi vniti
In poter di Climante?
O ben pazzo ſarei,
Se del bel di coſtei
Non diuiniſſi amante.
Her. Empio moſtro ferino.
Or. Operuerſo Deſtino?
Clit. Voi da' ferri ſciogliete
Queſta bella, e il guerriero
Prigionier nel Caſtel poſcia aducete.
Her. Che fate oh Dio, che fate
Barbari maſnadieri?
Moſtri di ferita.
Non cerca libertà
Il cor mio, che riſtretto
Trà lacci ſempre fù;
Vnita al mio diletto
Laſciatemi crudeli in ſeruitù.
Or. Vaga luce
Idol diuin
Mi conduce
Da te lunge empio Deſtin:
Il mio core
Tutte l'hore
Sarà teco anima cara
Clit. O Dolci affetti. (Her. O dipartita
Her. Viuo ſole (Or. amara.
Di belta,
Se mi duole.

Di

Di laſciarti, Amor lo ſa.
Doglia, e pianto
Meco in tanto
Per compagni reſtaranno:
Clit. O vago aſpetto. Her.) O rormentoſo
Or.) affanno.

SCENA VII.

Clitone, Herminia.

IO l'affanno del core
Bella riſanerò,
Et al foco d'Amore
Quelle guancie ſcolorite
Dal tuo pianto inhumidite
Co' miei feruidi baci aſciugarò
Io l'affanno del core
Bella ti ſanarò.
Her. Non t'accoſtar laſciuo
Demone hirſuto Arpia
Non far, che l'alma mia
Dalla tua bocca indegna
Succhi moſtro crudele
Peſtifero veleno amaro fele.
Clit. Che fel? guſta vn ſol baccio,
E ſe più dolce, e grato
Del nettare cor mio non te lo dono,
Sputalo a terra poi, ch'io ti perdono.

SCE-

SCENA VIII.

Pilade. Choro di soldati d'Oreste. Clitone. Hermiona.

GVerrieri all'armi,
Tolgasi Hermiona
Al rio ladrone:
s'assaglia,
s'atterri,
s'vccida il fellone.
Her. Aita inaspettata!
Clit. Turba mal consigliata
Qual infelice sorte
V'ha qui addotti alle stragi, & alla morte?
Pil. Te'l dirranno fra poco i guerrier miei.
Her. Dhe scorgete i miei passi ò sommi Dei.
Clit. Pazzi miseri
Di voi rido,
Contro mè tutti visfido.
Nudo ferro
Impiagarmi nulla può;
Se v'efferro
So ben io quel, che farò.
Pil. Vn demone è costui; saluar mi voglio
Clit. Palidi, e sbigottiti
Imiseri fugiro:
Ma la bella, dou'è? più non la miro.
La sagace mi schernì,
Fuggitiua se n'andò;

Se la giungo a fè, ch'vn dì
Ancor lei punir saprò.

SCENA VIIII.

Villaggio distrutto vicino al Castel di Climante.

Hermiona.

DOue ò stanco mio piede
Mi traesti fuggendo? arresta il passo
Siedi sù questo sasso
Misera Hermiona, e in tanto
Col suo gel per breu'hora
Le fiamme del mio cor tempra, e ristora.
Aure temprate
Con dolci fiati
Il foco mio
Zeffiri alati
In me spirate
Soaue oblio:
Occhi dormite,
Quel rio tormento,
Che nel cor sento
In grembo al sonno
Dhe sepillite,
Occhi dormite.

SCENA X.

Atro.

IN qual terra, in qual Regno
Tempestose borasche
Spinto m'ha il vostro sdegno?
Per sassosi sentieri
Doue mi conducete
Aſuri crudi, e seueri:
Ma che miro ò fortuna,
Hermiona qui adormita?
A sorte si improuisa.
Non sò dir chi piu sogni, ò vaghe forme
O chi veglia, ò chi dorme.
Apri a mè quegl'occhi belli
Rittoletti
Sdegnosetti
Amorosi spiritelli:
Apri a mè quegl'occhi belli.
Gira vn guardo, egl'è pur poco,
Te lo chiede
Per mercede
L'alma mia del suo gran foco:
Gira vn guardo, egl'è pur poco.

SCENA XI.

Hermiona, Atreo:

Her CHi mi desta alle doglie. A. vn fuentu-
Atreo qual sorte amica. (rato
De'

De' miei casi funesti impetrosita
Tra le tempeste mie
Vn raggio di sereno hora m'addita?
Quanto lieta ti miro! A. Oreste ou'è?
Her. Empio Destino prigioniero lo fè.
At. Prigionero? in qual parte?
Her. Nel vicino Castello:
Dhe valoroso Atreo
Per quell'amor, ch'vn tempo
Noto a me tu facesti
Non permetter, che resti
Preda d'vn mostro rio
L'adorato mio spolo,
Sua liberta procura
Prode, e inuitto Campion, Rè generoso.
At. Seguimi, ò bella, andiamo;
Me son leggi i tuoi cennni, vn tuo cõmando
Mi da forza alla destra, impeto al brando.
Nel Castel penetriamo,
Doue ardito tentando
La liberta del Prence tuo consorte
Io per seruirti incontrerò la morte.

SCENA XII.

Oreane, Hermiona, Atreo.

DOue ò incauto gueriero
Forsenato il piè moui?
Qui non giunge, Straniero,
Ch'il furor mio non proui.

Se

Se penetrar qui brami,
Conuien, che ti prepari
Ad assaggiar inanti
Quanto duri, e pesanti
Siano di questa claua i colpi amari.
Her. Anco quì l'empio mostro
M'opponete alle luci astri crudele,
Fulminatelo ò Cieli.
Atr. Ciò che mi vien conteso
Dalla tua scortesia
Acquistarsi saprà la spada mia.
Orc. Ah ah rider, mi fai.
Atr. Mio bel sole, In tuo nome
Il temerario assaglio,
Orc. Tutto furor contro di tè mi scaglio.
Atr. Come ò inutile brando
Ferir l'empio non puoi.
Orc. Puoi colpir quanto vuoi,
Queste le glorie son de'colpi miei;
Her. Socoretelo ò Dei.

SCENA XIII.

Hermiona.

E L'amico, e il consorte
In vn giorno ho perduto: ahi fiera sorte!
Crudo Amore
Pene, e affanni
Tu bilanci a peso d'anni,
Del gioir fugaci hai l'hore,
Crudo

Crudo Amore!
Mentre aligero sei Dio pargoletto
Fa, che voli il penar, come il diletto.
Empia sorte (to.
Amor tiene
Sempre lunghe le catene,
Le speranze troppo corte
Empia sorte!
Mentre aligero sei, &c.

SENA XIIII.

Pirro. Batillo.

SEguimi. Bat. Son già stanco,
E timido ti seguo
Sin, che ti miro senza spada al fianco;
Pir. Fermati: osserua come
Fauoreuole sorte
Appresso queste mura
M'offre in quella colonna
Strauagante auuentura;
Bat Ecco vna spada: ò bene;
Ma quella inscritione
Leggi in gratia Signor ciò, che contiene
Pir. quì *Quando auerrà, che la robusta mano*
legge. *Del Caualier istrano*
Traga da questo marmo il brando, all'ora.
E prigioniero, e vinto
Cadrà Climante in stretti lacci auinto.

Que-

B. Questo Climante ou'è? P. Non lo conosco.
Bat. Signor con tua licenza
Vò acquistarti quel brando.
Pir. Semplice. Bat è molto fitto,
Non posso. Ohime! vedesti
Quel rio spirito nero?
Pir. Tratti in disparte, tu non sei guerriero.
Nel bel nome d'Hermiona
All'impresa m'accingo:
Già il nudo ferro io stringo,
E il mio acquisto trofeo di sua beltà.
Bat. Mira vn demone, osserua
Come per l'aria a vol rapido và.
Pir. Ecco il brando acquistato
Questo ponte passiamo;
Segui i miei passi. Bat. Andiamo;
Io più non temo hor, ch'hai la spada a lato

SCENA XV.

Orcane, Pirro, Batillo.

FErmati tu, ch'audace
Del Castello fatal sei giunto al ponte;
Misero Caualiero,
Che pretendi? oue vai? sei prigioniero.
Bat. Pirro torniamo a dietro,
Se oprar vogliam da saggi:
O che infame paese
Nido d'orsi, di spirti, e di seluaggi.
Pir. Libero qui l'ingresso tuo

Tuo mal grado pretendo.
Tua fierezza sdegnosa
Spauentarmi non sa.
Orc. Questa claua nodosa
L'ardir tuo domerà.
Pir. Di te nulla pauento.
Orc. Alla pugna al cimento.
Bat. Oh se vn'hasta hora hauessi.
Il bel colpo farei,
Quel demone per fianco infilzarei.
Orc. Non è spada quel ferro.
Che a danni miei si moue,
E vn fulmine di Gioue,
Che miro ò ciel! l'incognito guerriero
Il fatal brando impugna! io fuggirò.
Pir. Fuggi pur quanto sai, ti giungerò.
Bat. Se Piro vince, a parte
Di si nobil vittoria anch'io sarò.
Per mia fè, ch'attera o
S'ha l'indegno a suoi piedi: ò gran gueriero
Pirro tronca al superbo il capo altero.
Pir. Ecco il teschio reciso
Del mostro rio, la superbia hò doma.
Bat. Vò per l'hispida chioma.
Appenderlo a quel tronco
In eterna memoria
Di si illustre vitoria.
Pir. Andiam: qui piu non miro
Chi superbo l'ingresso a noi contrasti.
Ba. E vn gran ferro Signor quel, ch'acquistasti.

SCE-

SCENA XVI.

Cortile del Palagio di Climante, doue corrispondono le feriate delle prigioni d'Orelle, e d'Atreo.

Cleonilda, Erindo.

IO viuo trà pene,
Amor mi ferì;
Hò il core in catene
Ne dir sò per chi
Muta amante son io, ma che mi gioua?
Chi non chiede mercè, mercè non troua.
Cupido per gioco
Languire mi fà
strugiendomi al foco
d'ignota beltà:
muta amante son io .&c.
Orindo io ardo, io peno,
Dell'istrano guerier son fatta amante;
di colui, che pocanzi
prigionier fù condotto hoggi a Climante.

Er. Giouinetto vezzoso
tenero d'anni è il Caualier, ch'adori,
vn suo sguardo amoroso
Dal seno l'alme rapise, e impiaga i cori.
se tu lo brami, e al sen stringerlo voi
Tu sei scaltrita, e sodisfar ti poi,
ma Climãte qui giunge. Cl. Almen potessi
Veder pria del suo arriuo

A comparir trá questi ferri vn raggio
Di quel bel sol, per cui penando io viuo.

SCENA. XV.

FAti accerrimi,
stelle perfide
minacciatemi ruine:
da mè il crine
volgi instabile Fortuna,
contro mè sue venture aduna
tiranni
à miei danni
congiurateui elementi.
Non hò cor, che si spauenti.

Cleo. Sei turbato ò Climante? Clim. Orcane è vccisso,
e del ferro fatal per quãto intesi
sconosciuto guerrier n'ha fatto acquisto.
s'a ragione m'attristo
giudicar tu lo puoi: sai, che minaccia
magica profetia
alla corona mia
caduta estrema all'ora, ch'aquistata
sia la spada incantata,
non perciò temo: vdite voi farete,
che quanti prigionieri
giungono in questa Corte
tutti dentro il serraglio
habbino dalle fere, e strati: e morte

Cleo. Erindo ohimè, che ascolto?
Eri. Ei da l'ira, è sconuolto.
Cleo. Si crudele Signor. Cli. Tal esser voglio
fin che ne idacci cada
l'ignoto caualiero,
ch'acquistata ha la spada.

SCENA XVI.

Erindo. Cleonilda

Cl. Morirà dũque il tuo guerriero istrano?
nõ morirà nò, che barbaro inhuma-
fortunata piu di mè (no:
non sarebbe amante alcuna,
s'io godessi tal fortuna
di trouar nel prigion costanza, e sè:
ò quanto è dolce vn'alma inamorata
amar gradita, e sospirar bacciata
E soaue quell'amor
che da vn vago aspetto viene.
care sono quelle pene,
che vibrar suol nel seno il Dio d'amõr:
ò quanto è dolce a vn'alma, &c.
Er. Soffrì Cleonilda, e in tanto
non ti sia del soffrir il tempo amaro,
che bramato piacere
quanto è stentato più, tanto è più caro.
Imi. (Il penare è il condimento
Cleo. (del gioir;
il soffrir

fa più dolce ogni contento:
l'assistenza, & il digiuno
réde i cibi assai più grati,
al godere amanti amati.

SCENA XVII.

Hermiona. Pillade. Climante.

Her) Dvo stranieri infelici
Pil.) dà tempeste auanzati
à tue piante prostrati
s'inchinano Signor. Clim. Sorgete amici.
Pil. Che tiranna fierezza
clim. che vezzosa bellezza.
Her. Sventurata donzella.
Pil. Guerriero sfortunato.
Her.) Per viuere sicuri
Pil.) da i fulmini del fato,
sotto gl'allori tuoi mouono il piede.
clm. Per ricouro, e per sede
la mia Reggia, e il mio trono
bella a te si conuiene
che pupille serene.
Her. Da tue gratie confusa, a tè m'inchino.
clim. Ol, che aspetto diuino!
ambo nella mia corte
Sicuro albergo haurete
Pil. Cominciano le stelle
per te a splender in ciel placide, e liete.
clim. Io parto; ma ohimè

catena improuisa
non vuol che diuisa
stia l'alma da tè.
Her. Tu scherzi Signor,
bellezze si rare
non hò, che legare
ti possano il cor.
Pil. De fingi a tuampar
di fiame modeste,
che a i casi d'Oreste,
potresti giouar.

SCENA XVIII

Oreste, Atreo a i ferri delle loro prigioni. Herminia. Pilade.

Or.) DVri ferri, sordi marmi,
Atr.) se priuarmi
Volea il Ciel di libertà
Non douea separarmi
Da quell' Idol di beltà,
Che può l'alma incatenarmi.
Durri ferri, sordi marmi.
Her. Qual voce il cor mi fere!
Pil. Mira, osserua. Her. Che veggio!
Sposo mio sospirato.
Pil. Amico Prence amato.
Or.) Fortuna che rimiro.
Atr.)
Her. Oreste. Or. mio respiro!

Atr.

Atr. Regina. Her. Amico Atreo.
Or. Mia cara. Her. Idolo mio.
In qual parte degg'io
Fermar il passo, ò volgere l'aspetto!
Che fò? colà mi chiama
L'obligo d'amicitia, e quì l'affetto:
Ma che vaneggio, ò sorte!
Come star disunita
da te posso mia vita:
S'Himeneo ci legò sino alla morte,
Libero da quei ferri
Ti trarò dolce speme,
O spirarem gl'vltimi fiati insieme.
Or. Hor, ch'n voi luci belle
L'anima mia beai
Contento morirò fulgidi rai:
Mà ohimè, della prigione
disserrar l'vscio io sento:
à Dio cara ti lascio. Her. Ahi che tormento!
Atr. Mia bella a Dio. H Tù ancor mi lasci òRe?
Atr. Del custode l'arriuo
Mi diuide da tè.

SCENA XIX.

Pilade. Hermione.

REgina, se tu brami
libero il tuo consorte
procura col tiranno
finger affetti in Corte,

che

che quando il finger gioua
lecito è il farlo, e non è vsanza noua.
Her. Si fingerò
amorose vanità,
ma ciò, che dirò
tutto bugia sarà.
Fil. Con tal arte oprar potrai
col tiranno da fagace
già la donna con tua pace
verità non dice mai
fingi affetti, e corteſie,
che si stima hoggi la frode,
e sol merca applausi, e lode
chi innentar sa più bugie,
Her. Si sì giurarò,
che m'accese sua beltà,
ma ciò, che dirò
tutto bugia sarà.

SCENA XXI.

Atreo, Oreste incatenati per esser condotti nel seraglio delle fiere. Orindo.

Or. PRence qual rio destino.
Atreo qual sorte infida.
A. 2. A morte ci guida!
Atr. Corraggio fo in sù la soglia
della tomba il passo affretto,
esci anima dal petto,

ch'

ch'vscirò cosi di doglia.
Or. Sposa amata resta in pace;
quella fiamma, ch'in sen porto
al sepolchro dopò morto,
mi potrà seruir di face.
Er. Fuggite empij fuggite.
Atr. Qual soccorso improuiso!
Er. Ambo meco venite.
Or. Doue ci conducete?
Er. Li miei passi seguite, e non temete,
voi qui intanto restate,
e fingendo scherzate
liete danze formate.
Segue il ballo.
Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Atrio del Palagio di Climante.

Arindo. Atreo.

SEguimi caualiero:
questo non è sentiero,
ch'alla morte ti guidi:
per quell'vscio, che vedi
poi sicuro partir fuor del palagio,
ritorna a i partij lidi
a ricalcar l'abbandonate arene,

rin;

Ringratia il tuo destino,
ch'alla morte ti tolse, e alle catene.
Atr. Partir dunque degg'io
senza saper chi m'habbi
sottratto a ceppi rei di schiauitù,
Er. Parti, ch'il tempo ti dirà chi fù.
Atr. Scoprilo, se lo sai.
Er. Fù per dirtela. Atr. Chi?
Er. Vna damma gentil, che s'inuaghì.
Atr. Inuaghita di mè?
Er. Non gia, ma ben di quello
Guerrier Giouane, e bello,
che fu fatto prigion prima di tè:
per scelerato colui, ch'il cor gl'accese
liberi dà catene ambo vi rese.
Atr. Partirò,
mà prigioniero
cieco Arciero
il mio cor quì lascierò:
partirò.
Er. Amico á quel, ch'io sento
tu anor tocco nel core
sei dallo strai d'Amore.
Atr. Amo sì,
mà sfortunato;
il bendato
Dio bambino mi ferì.
Amo sì.

SCE-

SCENA II.

Erindo.

CHi fortuna non hà
dolgasi delle stelle, e non d'amore,
chi nasce bello haurà
con le donne fortuna a tutte l'hore;
sia le donne crudel, per la beltade,
lascia à parte il rigor, e l'honestade.
Infiammare non può
languido, e fosco ciglio vn bel sembiante:
sempre la donna amò
più le pompe del bel, ch'vn cor costante
sia dona venal quando s'accende
dono a i belli il piacer, e non lo vende.

SCENA III.

Cleonilda. Oreste.

GVerriero io son colei,
che la vita ti diede, e'l core insieme,
quella, che di Climante
la fierezza non teme,
quella, che per saluarti
mille rischi di morte incontrerà,
pur che crudo non nieghi
a deuoti miei prieghi
amorosa pietà.
Or. A che m'astringi ò Fatò?
comm. che con cotei simili affetti

per

per non sembrare a beneficj ingrato.
Cleo. Che mormori cor mio?
Or Dalla tua cortesia vinto son'io
Cleo. Dunque amarmi promettj?
Or. A ciò m'astringe
douuta gratitudine. Cleo. che dici?
Or. Che t'idolatro: Scusa
queste voci mentite Hermiona mia,
ogn'ora, ch'a costei
fauellarò d'amore
Sara la lingua mia varria da'l core;
Cleo. Dolce fiamma per cui moro
non negarmi al dnol pietà;
S'io t'amo, e t'adoro
Amore lo sa;
ama chi t'ama, e in liberta ti scorge,
che sempre la Fortuna il crin non porge;
Or. viuo Sole, se mi brami
Io son tuo mio ciel seren,
T'adoro, se m'ami
Amo il tuo bello, e se bugiardo io mento
Non habbia gia mai fine il mio tormento.
Cleo. Ohime; qui nel Cortile
Moue Climante il piede.
Or. Doue celar mi posso
A gl'occhi suoi qui intorno?
Cleo. Tra quei marmi t'ascondi.
Ne ti partir sino, ch'a te non torno.

SCE-

SCENA IV.

Climante Hermiona. Pilade. Oreste in disparte.

CAlamita de cori
E il tuo volto vezzoso
Idoletto amoroso.
Lunge da tuoi bei rai viuer non sò;
Fu per voler d'Amore
Vn tuo sguardo l'arcier, che m'impiagò;
Or. che miro o Dei, che ascolto;
Fil. Opra o bella da da seggia,
che inamorato cor il tutto crede,
E qui Oreste non t'ode, e non ti vede;
clim. Bella, che non rispondi,
Her. Da tue gratie confusa
con silentio deuoto
L'alma consacro a tua grandezza in voto.
Or. Tanto vdire mi tocca.
clim. Bacciarei quella bocca,
che delle gratie in se chiude i tesori.
Ma gemini splendori
Delle tue luci all'ardir mio non freno;
E so, che restarei
Vago aspetto sereno
Qual nouello Fetonte troppo ardito
Dal Sol de'tuoi bei lumi incenerito.
Or. Perche vn ferro non hò, ch'ora darei
Morte al tiranno, e fine a crucci miei
clim. Se vna circe è la bellezza,

ch'af-

ch'affascina l'alme, e i cor,
che non può la tua vaghezza
bella mia Maga d'Amor?
Her. Se il fauore suol de'Grandi
influir prosperità,
quella gratia, ch'in me spargi
è la mia felici.à.
Pil. O sagace accortezza? Or. O infedeltà.
elim. A Dio cara ti lascio;
parte il piè, non il core.
Her. In te viuo, Signore.
Pil. Parte il tiran deluso
da tue bugie gl'affetti ben fingesti.
Her. Ringratio i Dei, che non m'ha vdito (Oreste.

SCENA V.

Oreste, Hermiona. Pilade.

COsì sordo à tuoi detti
fos'io stato spergiura, e infida amante
sì tosto cangi effetti
nelle sventure mie donna iacostãte?
Her. Oreste, Idolo mio? Or. Taci infedele.
Pil. Reprimi le querele
Prencipe amico ascolta;
quanto vdisti in disparte
tutto fù espresso ad arte:
al foco di Climante
Finse Hermonia auampar d'amor anc'ella
ma fida, e non rubella

all'

all'hor, che del tiran d'amor parlaua
per la tua libertà mezi tentaua.
Or. O adorata costanza,
affetto senza pari,
mia soaue speranza
de miei sospetti amari
scusa il pazzo furore
figlio d'vn cieco, e ingelosito Amore.
Or. Ricordati mio Sposo
che la mia stabil fede
è vn'argine si forte,
che torrente amoroso
spezzare non la può sol, che la morte.
Pil. Come libero sei?
Or. Spiegheroui a suo tempo i casi miei.
Her.) Mia vita
Or.) Gradita
l'affanno, e la pena
sbandisco dal cor;
per me si serena
il Cielo d'Amor.
Or. Ohimè. Cleo. Perche ti turbi?
Or. Misero, che dirò?

SCENA VI.

Cleonilda. Oreste. Hermiona. Pilade.

PErfido, che dir puoi
se non, che mi tradisti,
che gl'affetti mentisti.

as-

Aſpetta iniquo aſpetta
Dal ciel dell'ira mia
Fulmini di vendetta:
diuerrò per punirti
cieca Furia, aſpe ſordo, empia tiranna.
coſi coſi s'inganna
Caualiero fellone
ſotto mentita fede
vna, ch'il core, e libertà ti diede.

Her. Infelice, che aſcolto?
Pil. Strauagante ſucceſſo.
Or. Reſto fuor di me ſteſſo.
Her. Io, io da te tradita?
Cleo. Io, io da te Sole ſchernita?
Her. Disleale. Cleo. Crudele.
Her. Mentitore. Cleo. Infedele.
Or. Odi ò cara Her. Amutiſci.
Or. Odi tù. Cleo. Non t'aſcolto.
Or. Vditemi voi ſtelle.
Her. Acquietateui rubeile.
Or. Aſcoltami tu Cielo.
Cleo. Il Ciel caſtiga i rei: perfido in onta
di queſta vaga tua vò, che ritorni
prigionier tra quei marmi
d'onde libero il piè crudo traheſti,
vò, che coſtei deplori
l'horribil fin de' caſi tuoi funeſti.

SCENA VI.

Climante, Erindo, Hermiona, Oreſte, Pilada.

Libero il prigioniero,
E ſua vaga à coſtei? Er. Cieli, che veggio,
Egli al certo è ſpedito.
Clim. Dimmi chi fù ſi ardito
Di porti in libertade
Contro gl'ordini miei?
Or. Richiedilo à coſtei.
Clim. Chi fù? ch'il liberò?
Scoprilo Cleonilda? Cleo. Io non lo sò:
A pena in queſto loco
Moſſi a caſo le piante,
Che ſtupida inconrrai (gante;
Qui d'intorno il guerrier, ſciolto, e va-
Confuſa lo mirai,
E acceſa di furore
Minacciauo il ſuo ardire: ah traditore?
Clim. Sia di nouo trà ferri
cuſtodito l'audace: Erindo aſcolta
Accompagna il prigione, e pria, ch'il Sole
celi in mare i ſuoi rai
Velenoſa beuanda a lui darai.
Er. Obedirò. Cleo. Gia vendicata io parto.
Pil. Che funeſte moleſte?
Her.)
Or.) Che miſto di fereuo, e di tempeſte?

SCENA VIII.

Hermiona.

GElosia mostro d'Aletto
dal mio petto
lunge vai
non mi dir, ch'altra beltà
a me rubbi quell'oggetto,
che penar, lassa, mi fa:
gelosia mostro d'Aletto
dal mio petto
lunge va.
Astri rei, cruci tiranni
non più affanni
nel mio cor:
cessa homai spietato amor,
di vibrar colpi a miei danni,
tempro vn giorno il tuo rigor,
astri rei crucci tiranni
non più affanni
nel mio cor.

SCENA IX.

Climante.

COsì tosto ò sospetti
per affligermi il core in me nascete?
& quall'Inferno di pene

Nel

Nel mio seno trahete?
dubito, ch'invaghita
del prigionier la Dama istrana sia,
sento la gelosia:
che me'l predice al core;
ma il tutto scoprirò,
celare non si può, s'è foco Amore,
giuri pure quanto sa
bella Donna d'adorarmi,
ch'io non voglio assicurarmi
della fede, che mi da:
sò, ch'auuezza
a ingannare la bellezza
alle frodi, e sempre intenta
nè d'vn solo amator mai si contenta:
Dica pur per me soffrir
vaga Dama in sen martiri,
ch'io non credo a quei sospiri
ch'han per vso di tradir:
sò, ch'auuezza
a ingannare, &c.

SCENA X.

Cleonilda.

DOue mi ricondci
pentimento amoroso?
cieco furor sdegnoso in me, ch'oprasti
barbara Cleonilda il tuo diletto?

per-

perche folle ſdeguaſti
ch'altr'ami quell'oggetto,
che tu medeſma adori,
s'vn bel, ch'alletta, e predator de cori.
Hò perduto laſperanza
Di gioir mai più in amore,
Fu cagion il mio rigore.
che geloſo
diſpettoſo
L'ha mandata in lontananza,
Hò perduto la ſperanza.
Più con tragge dal ſuo verde
Il mio cor dolce alimento?
Fu vn'inganuo il mio contento,
e l'aſperto
Del diletto
Ha cangiato hormai ſembianza.
Hò perduto la ſperanza.

SCENA XI.

Cortile del Palaglo di Climante.

Clitone col teſchio d'Orcane ſuo Fratello.

TEſchio eſangue,
Orcane amato
Di quel ſangue,
ch'hai verſato
la vendetta far ſaprò,

Nel

Nel punir chi ti ſuenò;
ſe Gioue falmini
In ciel non ha,
s'il ſuol voragini
aprir non sa,
Io dalla rabbia
fatto implacabile
furia dell'erebo
nutr'ira, e fel
con fiero eſempio
farò dell'empio
ſtratio crudel.
Ma l'homicida ou'è?
Aure gradite
Non ſuſſurate,
ſe non ſcoprite,
l'iniquo a me
Ogni eſtrano,
che vedrò
con robuſta, e forte mano
Prigionero arreſterò;
Stragi, homicidij,
Ruine acerrime,
Berbari eccidij
Commetterò.

SCENA XII.

Batillo. Clitone.

PEr tante ſtrade, e tante
Pirro girando andaſti,

ch'al

ch'al fin tu mi lasciasti;
misero t'hò perduto,
E affisso dal digiuno
quì non ritrono alcuno,
che dia pietoso alla mia fame aiuto.
Clit. Fermati. Bat. Va in pace
Ombra insepolta, torna
nel Reguo d'Baco al fondo,
non hò trafico alcuno all'altro Mondo.
Clit. Che ombra? che deliri?
folle tra queste braccia
opportuno inciampasti.
Bat. Come risuicitasti?
Clit. Che vaneggi? Bat. Concedi
a fali miei perdono,
Pirro fù che t'vccise, io reo non sono?
Clit. Pirro fù, che t'vccise io reo non sono?
L'omicida è scoperto,
questo Pirro dou'è? Bat. Per calle incerto
ragirando s'en va.
Clit. Guidami a lui. B. Pietà,
habbi d'vn miserel spirto seluaggio.
Clit. Serui a miei cenni, e non temer d'ol. (traggio.
Bat. Scusami se tal'or a
pauroso m'aretro,
che non son vso hauer spirti di dietro.

SCENA XIII.

Atreo.

CH'io parta ò Dio, ch'io parta
Dal bel, che m'ha ferito Amor nõ vuole

Da

dai raghi del mio Sole
non mi può allontanare il passo errante,
che s'instabile ho'l piede, ho'l cor costante
Cupido il tuo rigore
costante soffrirò,
ferisci, accendi il core
mai non mi lagnarò,
Cupido il tuo rigore
costanre soffrirò.
Pirausta nell'ardore
io strugger mi godrò,
fenice a vn sol d'Amore
vita dal foco haurò.
Pirausta, &c.

SCENA XIV.

Andromaca.

CRude Stelle,
che rubelle
contro mè d'odio v'armate,
deh placate,
risplendete
vostri giri homai volgete:
quest'infelice cor ne suoi dolori
soffrire più non può tanti rigori.
Fato fiero,
che seuero
contro mè vibri ogni male,
il tuo strale

trop-

troppo punge,
troppe piaghe al cor m'aggiunge.
se stanco di ferir tempre non muti,
soffrir più non pos'io tuoi colpi acuti.

SCENA XV.

Atreo, Andromaca, Batillo.

REgina. An. Atreo. At. Dou'è
Pirro l'amico, il Reggio tuo consorte?
And. Chiedilo a quella sorte,
ch'armata di procelle
ci spinse irata a queste ignote riue.
Pirro mio: dir nol posso; ah più non viue.
Bat. Amici per pietà
Del più degno guerriero,
ch'al mondo sia venuto
Accorete in aiuto;
con vn demone fiero
A battaglia s'è mosso,
soccorretelo in gratia, io sol non posso.
Atr.) Batillo. Bat. Ohime. Atr. Che hai!
)
Bat. Parlano gl'anegati!
Ritornate a gli Elisi
Spirti amici, e beati.
Atr. che vaneggia colui. And. capir nol sò
At. Seguir lo voglio. An. Andiamo, teco verò

SCENA XVII.

Pirro. Clitone.

ANeor contrasti? ancora
à temerario ardire estrema forza
congiungendo tu vai meco pugnando?
cedi demone fiero a questo brando.
Clit. chio ceda empio, t'ingani:
chi vendetta desia
morte non teme, e i rischi audace affronta:
giungi pur onta ad onta,
che d'Orcane la morte
vendicar voglio, e se la claua mia
è impotente a domarti
ben sapran le mie braccia
stringerti a questo petto, e soffocarti.
Pir. Getto la spada, e pronto,
alla lotta t'affronto.
Clit.) Tu cadrai.
Pir.) Non cadrò.
sì, sì, sì,
nò, nò, nò,

SCENA XVII.

Andromaca, Atreo, Batilo, Pirro, Clitone.

CHe veggio? Pirro viue.
e con mostro si rio suda in contesa,
vendichi questo ferro ogni sua offesa.

Clit. Ohime! Numi d'inferno
così mi proteggete!
io ferito? Pir. Morrai. clit. Non morirò,
per serbarmi a tuoi danni io fuggirò,
clit Il demone è spanto
Andr.) piro, piro gradito.
Atr.)
Atr. Andromaca, mia cara,
Atreo, qual astro amico
viui a me vi conduce?
quanto lieto t'accolgo
sospirata mia luce.
Pir. Viui dunque voi siete?
lasciate, ch'io vi tocchi
perche temo restare
ingannato da gl'occhi,
spiriti più non vi credo
hor, che nel rimirarui
senza coda vi vedo,
Atr. Pirro ancor viuo sono, e viue Hermina
con oreste prigion qui nel castello.
del mio fato rubello
quando i casi saprai
stupido restarai.
Clit. Oreste tra catene?
ah, che d'Hermiona parmi
sentir il duolo, e in me prouar le pene.
Si soccorri l'amico,
Bar. Temo di nuouo intrico.
Atr. Diasi mente al tiranno.

Andr.

And. Ah da geloso affanno
Pirro turbar mi sento.
Rammentati cor mio delle promesse,
Fa: ch'il tuo fauor sia
Semplice cortesia senza interesse,
Pir. Non temete o pupille,
Ch'io più diuenga d'altro bello amante,
Ne, che reso incostante
Desti nel seno mio nuoue fauille;
Non temete ò pupille.
And. Sarò moglie beata
Se vn sol di prouarò fido il conforte:
A si felice sorte
Viuerò lieta, contenta, e fortunata,
Sarò moglie beata..
Atr. Altri gode, io sol peno,
Nè fin prescrisse a mie sventure il fato:
Son dell'arciero alato
Bersaglio a colpi, e porto il foco in seno:
Altri gode il sol peno.

SCENA XIX.

Batillo.

O Come il mondo va!
Chi piange, chi ride,
Chi rubba, chi vccide,
Chi viue in doglie, e chi in delitie sta:
O come il mondo và!
Or, che di questa claua

C m'ha

M'hà fatto il caſo herede,
A la preſenza braua
ciaſcuno, che mi vede
Vn'Alcide nouel mi crederà.
O come il Moudo và?
Ecco vn'Ercole nouello,
Chi mi vuol donne accettar,
Per ſeruir al voſtro bello
Saprò il fuſo anc'io trattar:
Ecco vn'Ercole, &c.
Vado vn'Onfale cercando,
Chi m'accoglie nel ſuo ſen?
Sento Amor, che ſtuzzicando
Mi và al cor col ſuo velen.
Vado, &c.

SCENA XX.

Cortile d'Amore.

Pilade. Erindo.

NArrami in gratia amico
Qual feſta in queſto giorno
Deue qui celebrarſi?
Er. E di Cupido vn gioco
Solito ogn'anno a farſi.
Di Climante all'ariuo
Comparir qui vedrai
Molte dame veſtite
In habiti ſtranieri

Con i lor Caualieri
Quel Garzone, ch'oſſerui
Da Cupido veſtito
E vn paggio di Climante
Cofidente, e ſcaltrito,
Sotto di cui paſſando
Le dame ad vna, da vna
D'ottenere ha fortuna
Quel bel ſerto di roſe
Trà tutte ſolo quella.
Ch'egliſtima più bella,
La donna coronata
Hà libertà dopoi
Di chieder a Climente
Qual gratia più gl'aggrada,
Mercè al ſuo bel, che gl'apre a ciò la ſtrada
Pil. Bizzarro ſcherzo in vero.
S'io foſſi caualiero
Vna Dama adurrei;
Mà tù perche qui ſolo
Senza femina ſei?
Pil. S'haueſſi creduto
Trouar v'amante
Fedele, e coſtante
M'haurei proueduto:
Ma ciò mai non farò per al cun patto;
So'l genio feminil com'egli è fatto.
Sò, ben, che trouato
Haurei chi fingendo
M'haurebbe ſcernendo

Suo vago giurato:
Mà ciò mai, &c.

SCENA XXI.

Climante, Hermiona, Choro di Cauaglieri, di Dame vestite in varij habiti straniri.

ANdate,
Prouate
La vostra auuentura
Nel serto di rose
O Dame vezzose,
La sorte tentate:
Andate,
Prouate.

Clim. Chi sa, chi de Cupido
La corona non sia
Riserbata al tuo bello anima mia;
Porgi la destra, e lieta
Seguimi. Her. Se l'acquisto
Oprerà Amor da cieco.

Clim. Anzi in oprar quel Nume
Riceuerà da vn si bel Sole il lume.

Hermiona resta coronata.

Vezzosa
mia bella
Ben doueuasi la rosa
A vna Venere nouella,

Chiedi conforme all'vso
Quale gratia tù vuoi.

Her. Seruirò a cenni tuoi,
E se chieder mi lice
La libertà ti chiedo
Di quel guerriero estrano,
Che si sdegnoso, e fiero
Arrestar tu facesti
Questo dì prigioniero.

Clim. La sua fiamma è scoperta:
Ricerchi vn'impossibile. H. Perche?
Che te lo vieta? Cl. I Fato;
Il guerriero, che chiedi
E morto auuelenato.

Her. Oh Dio, che ascolto, oh Dio?
Morto Oreste? ah tiranno
Suenami questo sen, morir vò anc'io?

Clim. Perche t'affliggi? H. Parti
Da queste luci horrido, mostro, e crudo
D'ogni pietade ignudo,
Ancor perfido tenti
Col tuo barbaro aspetto
Accrescermi le doglie,
Far più graui i tormenti?

Clim. Placati. Her. Ch'io mi plachi?
Se prima non calpesto
Quell'indegna tua Salma,
Se in preda alle mie furie
Traffito non ti miro
Sgorgar dalle tue vene

Quanto sangue tu hai,
Non mi placarò mai.
Clim. Ascolta. Her. Parti iniquo,
E ouunque il piè riuolgi
Per tè possa la terra
Crude fere produr per lacerarti,
Spalanchi le sue bocche
Per ingiottirti viuo,
Armi Gioue la destra
Di fulmine tonante
Per saetar il genio tuo lasciuo:
Parti. Clim. Partire io voglio,
Sò, che ti placherai, (glio.
Ch'haurà fine il tuo sdegno, e'l mio cordo-

SCENA XXII.

Hermiona. Batillo.

Mio core vendetta;
Sbranato, e lacero
Dal mio furor
Esali l'anima
Il traditor;
Guerriero coraggio
All'onte, all'oltraggio
Quest'anima afflerta,
Mio core vendatta.
Ma qual vendetta puoi
Far del fellon, se ti dissolui in pianto.

Pren-

Prendi in tanto
Del mio caro estinto Oreste
Innocente ombra insepolta
Queste lacrime funeste
Del mio amor segno verace;
Gradiscile mio bene, e poi va in pace.
Ma dal pianto auilire
Lascierò di vendetta in me il desio?
Nò nò, dell'Idol mio
La deplorabil morte
Lacrimasti a bastanza afflitto core;
Torna, torna al furore,
Che più, che più s'aspetta.
Mio core vendetta.
Bat. Quanti quanti segueci
Del bendato Cupido,
Si festeuoli danze
A mirar qui m'assido.
Deue deue inalzato
Oh mè son'io? Pirro socorso, aiuto;
Se dal mondo trabocco
Cado in seno di Pluto.

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giardino con Tumuli.

Pilade. Atreo.

Lacrimate ò pupille
dell'amico defonto il crudo Fa- (to;
Prencipe sfortunato
Al tuo marmo consacro
Quest'afflitto cor tepid'è stille:
Lacrimate ò pupille.

Atr. O Pilade sei quì?
Dimmi Oreste, che fà?
Parla amico, rispondi,
Qual'estasi improuiso hor ti rapi?
Tu piangi? oh Ciel, perche
Tenti discior la voce, e poi l'arresti,
Che silentij son questi?

Pil. Aspro duolo, t'apporto; (morto.
Oreste il Prence. At. E poco amato? Pi. E

Atr. Che ascolto? e chi l'vccise?

Pil. Letal veleno per commando fiero
Di Climante seuero:
In seno a quella tomba
Dà freddo marmo cinto
Giace sepolto il caro amico estinto.

Che

Atr. Che fà Hermiona? P. Deplora
Del suo sposo la morte,
E giura, che consorte
Esser vuol di colui,
Ch'à gl'occhi suoi reciso
Portera il capo di Climante vccisо.
Tu, che l'ami Signor per consolarla
A danni del tirran tue forze aduna
Hor, ch'arride al tuo amore alta fortuna.

Atr. Perdute speranze
Toronatemi in seno:
Risplende al mio core
Nel Cielo d'Amore
Vn'astro sereno.
Perdute speranze
Tornatemi in seno.
Affanni amorosi
Guidatemi in porto;
O lieto destino,
Del bene vicino
Già sento il conforto:
Affanni, amorosi
Guidatemi in porto.

SCENA II.

Hermiona. Pirro. Batillo.

Pirro, Cielo pietoso
Qui opportuno ti trasse a darmi aita;
Io teco all'armi vnita

Per vendicar la morte
Del mio ſpoſo innocente
Furibonda, e inclemente
Armarò queſta deſtra
D'acuto brando, e il cor di sdegno fiero;
E ſott'elmo guerriero
Raccogliendo i volumi
Del feminile crine
Al tiran portator ſtraggi, e ruine.
Pir. Nò nò; qui t'arreſta:
Non voglio nó, ch'impugni
Vaggo mio Sole altr'armi,
Che quelle del tuo bel per impiagarmi.
Reſta, che ſtimolata
Da pietade amoroſa
Sò ben, che volgerai
Colà dolente il paſſo
Per viſitar del tuo defonto il ſaſſo.
Laſcia, laſcia ch'io vada,
E qui d'intorno in breue
Le tue vendette attendi
Dalla virtù della fatal mia ſpada.
Her. Già, che coſi riſolui
Vanne ò prode, e t'arrida
Sorte propitia, e l'inimico vccida.
Bat. Duolmi Signor. P. Di che?
Bat. Che la guerra, e'l pugnar non fà per me.
Pir. Non dubitar; ti laſc o
Quì à ſeruir l'idolo mio.
Bat. Io ſarò pronto al grande offitio, e plo.

SCENA III.

Pirro.

A Quai ſtratij ſeueri
Queſto core condanni ò Nume Platro?
Da due luci impiagato
Partir deuo alla pugna; io partirò.
Mà qual vittoria può
Sperar trà l'armi vn, ch'è nel cor ferito?
Vedoua di marito
E la mia bella! ò cieco pargoletto
Con qual focile in petto
Noue fiemme mi deſti?
Mà doue ò Pirro, doue
Col penſiero traſcorri?
Che pretender vorreſte? ò pazze voglie?
S'Hermiona è ſenza ſpoſo,
Tù non ſei ſeza moglie
O tenace catena
Che a piaceri dell'huomo
Hà per vſo ſeuer le libertà:
Arma la deſtra, và
Pirro contro il tiranno al gran cimento
Parto Hermiona: ahi tormento!
Parto ſi, ma conquiſo:
Trà la moglie, e l'amata hò il cor diuiſo.

SCENA IV.

Hermiona. Batillo.

FReddo saſſo adoratto
Tomba del foco mio ſpento, e ſepolto,
Già, che da te m'è tolto
Baciar d'Oreſte il caro volto amato
Prendi tù pietoſo almeno
Queſti bacci, ch'or ti dò,
Dalli tù, s'altri non può
Al mio ben, che chiudi in ſeno.
Accoſtai Batillo;
Odi, le forze aduna
E remoui quel ſaſſo.
Bat. Io? H. Sì; ſpalanca pronto obediſci,
Hai pur di marmo il paſſo.
Bat. Io dubito. H. di che?
Bat. Di morir di paura.
Her. Obediſci ti dico. B. Eccomi pronto.
Per ſeruirti ſudo, e ſtento?
Di ſpauento
Tremo, e aggiaccio,
Maledetto queſt'impaccio?
O quanto era meglio
L'andare trà l'armi,
Che incontrar riſchio qui di ſpiritarmi.

SCE-

SCENA V.

Oreſte, Hermiona, Batillo.

Or. REſpiro ancor? B. che aſcolto?
Chi mi darà conforto?
Her.) Io. Or. mia vita. Bat. ſon morto.
Bat.)
Hermiona non temere,
Scaccia il pallor dal viſo.
Her. Io già godo beata
Ne gl'occhi tuoi mio nume il paradiſo
Or.) Trà le braccia ti ſtringo, e a penna il cre-
He.) (do
Bat. O che aſcolto, che vedo; (do
Genio troppo laſciuo.
Abbraccia vn morto, e che farebbe a vn vi-
Or. Viuo da quella tomba (uo?
Eſco, nè sò dir come;
Bat. Prencipe ſei tù viuo?
Or. Semplice non mi vedi
Bat. Che paeſe giocondo
E Queſto Regno, che Città gradita?
O come facilmente
Tornano in queſta Corte i morti in vita.
Her. Ohimè, celati Oreſte,
Il Tiranno qui viene.
Or. La in diſparte naſcoſo
T'attenderò mio bene.

Ecco

Her. Ecco l'empio: ò tormento.
Hor, hor con tua licenzz
Bat. A nascondermi vò nel monumento.

SCENA VI.

Climante. Hermiona.

VAghi lumi dhe cessate
Di più mesti lacrimar;
Non può, il pianto; che veria
Chi è defonto rauiuar.
Se perduto vn vago hauete,
Vn più fido v'armeà,
Et acquisto voi farete
D'vn c'al trono v'ergerà
Her. Fuggi da queste luci
Barbaro dispietato
Mostro dishumanato:
A scettri non aspito,
Ne lume di corone
Il genio mio commoue,
Dal fulmine di Gioue
Vederti incenerir quel capo indegno.
Pensa, ch'è giusto il Cielo,
E più, chè tarda, e aspetta
Nel castigar i rei,
Più rigorosa poi fà la vendetta.

SENA VII.

Climante.

POuera appassionata,
Il furor tuo condono,
Ne di te mi quarelo;
Voci di Donna irata
Non arriuano al Cielo.
Di spinosi conforti
Seminati son gl'horti
Della Venerea prole;
Chi cogliere li vuole
Per ristoro al suo male, e per salute
Impiagato riman da punte accute.
Pur, ch'io giunga a godere
Il bramato piacere
Stimo poco l'asprezza:
Sò, ch'ogni Donna è auezza
A prestar il consenso, all'or, che niega;
Ogni bella alla fin cede a chi prega,

SCENA VIII.

Cleonilda.

MIei spirti gioite;
Quel bene, che morto
Cedeste già poco,
In breue risorto

Vedrete in tal loco;
Affanni ſparite
Miei ſpirti gioite
Feſtoſi brillate?
Qui doue la morte
Ricetto hauer ſuole
Serbato ha la ſorte
In vita il mio Sole:
Affanni ſparite,
Miei ſpirti gioite.

SCENA IX.

Erindo, Cleonilda, Battillo.

CLeonilda è già vſcito
Dal giardino Climante;
Dal ſonnifero hormai
Eſſer libero deue il tuo gradito,
Se ſaluarlo tu brammi
Aprirò quella tomba, e ſeco vniti
Fuggir toſto potremo ad altri liti.

Cleo. Apri Erindo il ſepolcro.

Er. Guarda, ch'alcun non veda.

Cleo. Non temer, molto importa,
Che Climante il Guerriero eſtinto creda.

Er. Mira come Signora
Pronto ſeruo al tuo merto;
Ecco il ſepolcro aperto.

Qui eſce dal ſepolcro Batillo.

Cleo, Ciel che miro! Er. O ſtupore!

Chi

Cleo. Chi è colui; Er. Nol conoſco.

Cleo. Non è queſto il ſepolcro
Doue fu poſto il cauaglier iſtrano?
egli dalla tua mano
In vece di veleno
Sonifero non hebbe. Er. e vero ſi.

Cleo. Ma dou'è? quando vſcì
Dimmi a qual fine entrò
Nella tomba quell'altro Er. Io nulla sò

Cle. Pouera la mia fè,
come tradita fu;
Parte lunge da me
L'Idolo mio, ne lo vedrò mai piu:
Pouera la mia fè
come tradita fu.
Vatene ò ſpeme và
Lunge da queſto cor;
cerchi in vano pietà
Anima mia da chi ti niega amor:
Vatene ò ſpeme va
Lunge da queſto cor.

SCENA X.

Batillo.

RIdo ancor quando penſo
Al traſcorſo ſucceſſo;
A fè, ſe più qui torna
Quella Dama vezzoſa
Vogl:o aſtuto al ſuo arriuo

Fin-

Fingermi morto, e seco oprar da viuo.
Quanto quanto m'adorna
Questa claua pesante ;
Sembro vn' Ercole amante.
Sento gia , che nel seno
Mi si desta il coraggio ;
Tutto ardire in tal punto
Pugnarei, col tiranno, e col selvaggio.

SCENA XI.

Clitone , Batillo.

COntro me temerario
Tali vocci animar trà i labri ardisci?
Bat. Perdonami. Clit. Ammutisci,
Bat. Io ti cedo ne teco
In valote contendo,
Parlai scerzando, e tuo prigion mi rendo
Clit. Libertà non haurai,
Se non m'additi pria
L'orme del tuo Signor, e doue sia.
Bat. Voglio schivarlo a fè.
Clit. Dimmi, Pirro dou'è?
Bat. Al tuo arriuo atterito,
Tremante , e pauroso
s'ha in quel sepolchro ascoso.
Clit. Del suo fine presago
conoscendo l'indegno
Di non poter dall'ira mia fuggire

sepel-

sepellito s'l aurà pria di morire.
Qual Nume di Cielo
Qual furia d'Abisso
Al giusto mio sdegno
Rapire lo può ;
perirà
Morirà
chi m'oltraggiò.
Bat. cerca pur quanto sai, ch'io fuggirò?
Clit. esci da questa tomba
Vil guerriero alla pugna. A chi fauello?
parlo con vn auello?
Alcun dentro non miro, io ful schernito;
Temerario oue sei? se n'è fuggito;
Non ha tante fiamme Aletto
Quante Furie or chiudo in petto;
seguirò,
Giungerò
chi mi schernì;
Toglierò quel fellon ai rai del dì.

SCENA XIII.

Hrmiona. Oreste.

Her. IL tiranno partì
Or.) alla fuga mio bene,
Her.) alla fugga sì sì.
Her. per non insospetire
alcun, che per suentura

ci

ci vedesse partire
sola fuor del giardino vscire io vò:
Or. Vanne; in breue amor mio ti seguirò.
Her. Rauiuateui ô speranze
Nel mio cor già disperato,
dopo varie stranaganze
per me alfin si placa il Fato;
torna, torna a gioir anima mia;
Disperarsi in amor è vna follia.
Inuolateui o tormenti
Dal mio sen pien di sospiri,
trà delitie, tra contenti
spero dar fine a i martiri:
torna, torna a gioir, &c.
Mio core al gioire
Risuegliati sù;
ama, e godi, ch'l tuo Fato
adirato
Non è più.

SCENA XIV.

Andromaca.

DOue ò Pirro t'aggiri,
cosi cosi crudele
M'abbandoni, e t'inuoli a miei sospiri!
sposo vago, anima bella
Dolce fiamma, e dolce pena.
Rasserena
placidetto

Que-

Questo petto
D'horidezze ingombro, e pieno;
Torna ò caro a questo seno.

SCENA XV.

Pilade, Andromaca.

Regina à tè m'inuia
Pirro tuo sposo. And. Ou'è?
Pil. Trà squadre armate;
Le naui, ch'agitate
fur da tempeste in sul mattin nascente
Or con adunco dente
Mordono questi liti;
Io partecipi resi
Della morte d'Oreste i suoi guerrieri
sul piano inferociti
sbarcati son per vendicar la morte
Del loro Prence. An. arida
A cosi giusta impresa amica sorte:
Pil. Di Climante alle altezze
Le cadute di già sono vicine;
And.) Degni allori, che tardate
Pil.) Coronate
Di trionfi a Pirro il crine,

Bagaglio dell'Essercito d'Oreste sbarcato nell'Isola di Climante.

SCENA XVI.

Pirro, Atreo.

Pir.) ALl'armi ò guerrieri;
Atr.) A Desio di vittoria

Vi

vi ſproni alla gloria,
vi renda piu fieri.
all'armi guerrieri.

Pir: Per demolir le mura
del caſtello nemico
s'appreſtino i momẽti
le machine piu forti;
animoſo ciaſchuno
all'aſſalto ſi porti;
ſu le torri nemiche
doue altero preſume
contro le ſquadre Argiue
far reſiſtenza il rio tiranno infido,
volin le noſtre inſegne a farſi il nido.

Atr. Pirro della tua ſpada
dolce conforto attendo;
teco vnito pretendo
veder l'empio Climante
vinto dalle noſtr' armi
e del bello d'Hermiona impoſſeſſarmi.

Pir. Ti fauoriſce amore;
tu, che vedouo ſei pur fortunato
quel contento ſperar, ch'è a mè vietato.

Atr. Ad animar le ſchiere
parto veloce, in tanto
tu de gl'acciai al lampo
diſpor potrai l'armate ſquadre in campo

SCENA XVII.

Pirro.

Misero, che piu ſpero!
aſpra Atreo alla beltà, ch'doro!
e geloſo non moro,
carnefice dolore,
martirizami il core,
ſquarciami l'alma incrudelito, e fiero;
miſero, che piu ſpero!
ma, che ſperar poſs'io,
s'Andromaca mi toglie ogni ſperanza!
ſpezarò queſto nodo,
ripudiarò la moglie,
vccciderò Climante,
pugnarò furiboudo,
pur, ch'Hermiona ſia mia periſca il mõ
ma, che vaneggi ò Pirro!
ſei Rè, nè domar ſai
queſti affetti tiranni!
regni in tè la ragion, ſoffri gl'affanni.
Altri in grembo al mio bene
paſſi l'hore ſerene,
ch'io ſconſolato, e ſolo
nel ſen di geloſia ſtringerò il duolo.
Altri in piume leggiere
guſti dolci piacere,
ch'io da vaſo ripieno
delle dolcezze altrui trarò il veleno;

SCENA XVIII

Pilade, Andromaca, Pirro.

Pil. ECcoti scorta a Pirro
Sposo. Pir. Reina. And. Oh Dio!
Hor che Giunu incatena
Le procelle più fiere
In vece di tornar al Patrio seggio,
Qui nei campi di Marte
La partenza arrestar lassa, ti veggio.
Pir. Vuoi tu, ch'io parta, e lasci
Nel castel di Climante,
Del caro amico estinto
La nud'ombra vagar senza vendette?
L'obligo di guerrier ciò non permette.
And. Ah. Pir. che sospiri. And. Temo.
Pir. Forse della mia fè?
And. Dubita il cor, ne ti sa dir di che.
Fuoi le bambine
Incendij giganti
In seno a gli amanti
Souente destaro.
Per farsi riparo
Da i colpi d'amore
Non gioua ad vn core
Armarsi d'acciaro.
Pir. Ah. ch'arder non può
chi auuezzo a tempeste
Di forti molesto

Sol gelo Prouò;
Parto all'armi ò Regina;
Entro il mio padiglion trata in disparte.
Gl'euenti attenderai d'incerto Marte,
Pil. Andromaca voti porgi
A i Numi tutelari, acciò protetto
tra l'haste fia lo sposo tuo dileto.

SCENA XIX.

Andromaca.

DEl consorte gelosa
Misera sempre peno e del ritorno
Alle riue natie sospiro il giorno.
Amor delle mie vele
Si zefiro spirante,
E in braccio al mio fedele
Mi riconduca auuenturosa amante;
E nel trarmi alle mie sponde
Leghi gl'Euri, e spiani l'onde.

Sale del Palaggio di Climante con trofei d'Armi.

SCENA XX.

Cleonilda.

DI Marte, e d'Amore
Io scherzo sarò?
Se l'vn m'impiagò,
Dell'altro il furore

Prouare dourò:
Di Marte, e d'Amore
Io ſcherzo ſarò.
Temprare il rigore
Mio fato non può;
La ſpeme, ch'andò
Lonrana dal core
Diſperſa reſtò:
Di Marte, e d'amore
Io ſcherzo farò.

SCENA XXI.

Erindo Cleonilda.

SAluati Cleonilda;
Non e tempo Signora
Di ſtar più ſpenſierata,
Sotto le noſtre mura
Tutta la Grecia è armata.
Il Caſtello è ſorpreſo.
Il Palagio è perduto,
E Climante ferito
Mortocadrà, ſe non li preſti aiuto.
Cl. Animo Cleonilda;
Di bellicoſo ſdegno il core accendi,
La ſpada impugna, e il tuo German diffendi
Er. Ohimè ſiam morti ohimè?
Il nemico è vicino.
Cl. I tuoi colpi non temo empio Deſtino.

SCE-

SCENA XXII.

Pirro, Atreo, Pilade, Batillo, Clim. Cleonilda.

PErſido per punirti
Mi die la ſpada Aſtrea, d'ogni tiranno
E queſto il fine. Cl. Al fatal brando io cedo
Pir. Morrai. Cleo. Ferma ò guerrier. Cl. Vinto
già ſono.
Cle. Del mio german chiedo la vita in dono.
Pir. Per vcciderlo in vano
Contro di lui la ſpada mia contende,
S'il Nume del tuo bel l'empio diffende,
Bat. Vccidetelo ò Duci, e che aſpettate?
Volete, ch'io ſia il primo
A vibrarli nel ſen quattro ſtoccare?
Pir. Fermati; tra catene
A uinto ei ſia. Bat. Stringetelo ben bene.
Preſto a Pirro obedite.
Clim. Magiche profetie ſiete adempite.
Atr. Mora, mora il crudele,
Dell'inocente Oreſte, in queſta corte
Si vendichi ſi ſi l'ingiuſta morte.
Bat. Che parlate di morte? Oreſte è viuo.

SCENA XXIII.

Oreſte, Hermiona, Pirro, Atreo, Pillade, Batillo, Climante, Cleonilda.

Pir.) EQui oppotuno a confermarlo ar
(riuo
Pil.i)
Ore.) O inaſpettata ſorte.
Cli.)

Dal

Atr. Dal viuer ſuo le mie ſperanze han morte.
Pil. Chi ad onta del tiranno
Ti ſerbò in vita ò ſoſpirato amico?
Pil. Vdite; io quella fui,
Che del ſuo bello amante
Da ceppi, e da velen lo liberai,
E in ricompenſa or chiedo
Di quanto in ſuo fauor pietoſa oprai
La vita, e libertà ſol di Climante.
Mer. Al'humil ſuplicante
Nulla ò Prenci ſi nieghi;
A ſue richieſte, anch'io ſoggiũgo i prieghi.
Pir. Il tuo merito ò bella
D'ogn'alta gratia e degno;
A Climante ſi doni, e vita, e Regno.
Clim. Suddito a voſtri imperi
Voi m'haurete o guerieri.
Pir. Di coſtei la pietade
Degna è di premio: Atreo t'offre la ſorte
In ſecondo Himeneo vaga conſorte.
Atr. Già, che tra queſti euenti,
De bramati contenti
Le ſperanze diſperdo, al bel ſereno.
Di chi a ferri mi tolſe io m'incateno.
Pir. Placherà coſi marte i ſuoi furori.
Or.)
Pir.)
Mer.) Alle paci, a gli amori.
Pil.)
Cle.)
Cli.)

LI FINE.